

HAROLD BARCLAY

«Il declino della civiltà sta nello Stato-Leviatano»

Il nuovo saggio del grande antropologo e un convegno riaprono il dibattito sul realismo politico e sulla necessità dell'istituzione che opprime i cittadini

■ ■ ■ RICCARDO PARADISI

Il primo a perdere la pazienza con le ingiuste pretese dello Stato fu un santo, Agostino di Ippona: «Togli il diritto e allora che cosa distingue lo Stato da una grossa banda di briganti?». E Agostino era appunto un santo.

Non era un santo Max Stirner che meno paziente toglieva allo Stato anche l'ultimo alibi: «Nelle mani dello Stato la forza si chiama diritto, nelle mani dell'individuo si chiama delitto». Ora, se miliardi di persone nel mondo e alcune milioni in Italia - lo Stato con la tassazione più pesante dell'Occidente, il più pletorico e prevaricatore - hanno ancora pazienza nei confronti di questa entità è forse perché sono persuasi che lo Stato sia un male minore rispetto al caos dello stato di natura. Del resto è proprio dalla paura, come insegnava Hobbes, che è nato lo Stato moderno, per mettere fine alla guerra di tutti contro tutti, instaurando un'autorità che attraverso il monopolio della violenza avesse la forza di mettere ordine. Ma questa narrazione non trova d'accordo tutti. In **Lo Stato Breve storia del Leviatano**, (edizioni Elèuthera, 12 euro, 144 pagg) l'antropologo Harold Barclay ripercorre gli ultimi cinquemila anni di storia per individuare le cause molteplici che hanno con-

corso alla comparsa del Leviatano. «È opinione comune» sostiene Barclay «che se in una società non ci fosse un'organizzazione e un controllo centralizzati ci sarebbe un bagno di sangue». Ma «l'idea che tutti i fenomeni necessitino di una testa o debbano essere controllati da un'organizzazione centrale è un inganno promosso dallo Stato. Così come lo è l'enunciato secondo il quale se non ci fossero polizie e galere la vita sociale sprofonderebbe nel caos assoluto».

Insomma lungi dall'essere una necessità storica, lo Stato sarebbe l'espressione istituzionalizzata di un atto d'arbitrio di alcuni su altri, né un risultato scontato, né indispensabile, né tantomeno destinato all'eternità dunque. Proprio perché lo Stato ha un'origine - dice Barclay - come per tutte le cose umane se ne può prefigurare anche la fine. Se lo Stato ci appare dunque necessario ed eterno è perché i suoi propagandisti ce lo hanno fatto credere occupando oltre alla geografia fisica degli uomini anche le loro menti. Fin qui Barclay, teorico dell'anarchia, delle comunità autoregolantesi e dell'eguaglianza sociale. Il punto debole di ogni teoria

anarchico-egualitaria è però chi dovrebbe incaricarsi di abolire la proprietà privata - ammesso che sia giusto farlo - per non ricadere in forme di gerarchia e di rapporti, stavolta volontari, di comando e obbedienza. Non si verrebbe così a creare un altro centro di potere seppur rivoluzionario?

Ma tant'è. Non staremo qui a voler dirimere la questione che divide

da sempre anarchici, libertari, miniarchici, statalisti e che afferisce all'essenza del politico. Meglio rimandare a convegni come quello in corso fino a domani a Perugia organizzato dalla *Rivista di politica* diretta da Alessandro Cam-

pi: **Il realismo politico, figure temi e prospettive di ricerca**. Una riflessione su Stato, potere e libertà da Tuciddide a Carl Schmitt, da Thomas Hobbes a Norberto Bobbio, da Machiavelli a Benedetto Croce, dal Rinascimento al Risorgimento. Ma se nel cielo della teoria lo Stato è oggetto d'una discussione annosa sul terreno della prassi, soprattutto in Italia, lo stato è ormai percepito come un nemico e un predone.

Colpa dell'antipolitica e del qualunquismo storico degli italiani?

Forse; ma non si capisce quale opinione pretenda su di sé uno Stato che estorce oltre il 50% del reddito di individui e famiglie, che ha accumulato un debito pubblico stellare, che offre una qualità di servizi offensiva, che ha maturato nei confronti dei privati un debito di 140 miliardi di euro mentre è pronto a scatenare rappresaglie durissime contro ogni inadempienza del contribuente. Uno Stato che lancia l'allarme sugli ammortizzatori sociali ma trama per dare la cassa integrazione al funzionariato dei partiti. Uno stato che - parole di Piero Fassino - avrebbe voluto imporre l'Imu perché altrimenti esiste il rischio che i comuni non possano pagare i propri dipendenti. Senza porsi il problema di quei lavoratori del settore privato rimasti senza lavoro per la chiusura di aziende fallite a causa della mancata riscossione del credito maturato con la cosa pubblica.

Insomma il patto sociale che per secoli ha mantenuto sulla linea d'equilibrio il rapporto tra stato e società civile è sul punto di rompersi. E non basterà la retorica di qualche politico e di qualche fiction tv con le rime bacciate in «cuore amore e tricolore» per convincere a un'obbedienza civile senza più contropartite. Se lo stato diventa il problema questo è un problema per lo stato.



Harold Barclay [web]



MOSTRUOSITA'

Il Leviatano illustrato nella copertina del romanzo cult di Brian Keene, «Earthworm Gods». In «Lo Stato Breve storia del Leviatano» l'antropologo Harold Barclay ripercorre gli ultimi 5000 anni di storia per individuare le cause molteplici che hanno concorso alla comparsa del Leviatano-Stato. [web]

